

***Un centenario di casa nostra.***  
***In memoria di F. A. Bianchini.***<sup>4</sup>

Nel 1828 Francesco Antonio Bianchini pubblicava la prima storia di Novara. Il titolo dell'opera era assai modesto: *Compendio Storico*; anzi, più precisamente: *Le cose rimarchevoli della Città di Novara descritte dall'Avvocato F. A. Bianchini precedute da compendio storico*. Sicché, per aderire compiutamente al suo pensiero, il *Compendio storico* non voleva essere una vera e propria Storia di Novara, ma solo un'ampia prefazione a *Le cose rimarchevoli*, un avviamento a comprendere le particolari notizie ch'egli aveva raccolto intorno ai monumenti sacri, ai palazzi, agli stabilimenti pubblici, agli istituti di beneficenza e di pubblica istruzione della sua Novara.

L'introduzione, com'era ben naturale, gli si ampliò e ingrandì fra mano, sino a diventare una vera piccola storia che, cominciando dalle testimonianze di Marco Porcio Catone e di Plinio intorno alla origine della città, giungeva sino al periodo non inglorioso del Dipartimento dell'Agogna. Sono 337 pagine in sedicesimo, di contro a 195 di *Le cose rimarchevoli*.

L'edizione, uscita dalla casa di Gerolamo Miglio è, direi quasi, elegante nella nitida e fresca integrità di caratteri, nella giusta misura degli spazii, e nel piccolo formato tra grazioso e modesto.

Soltanto la pagina che porta il titolo, vero campionario di caratteri tipografici, ha un poco del pretensioso; ma ciò non riguarda l'autore. E l'opera è ora così rara, che non ne trovi copia in commercio; e solo le poche antiche Famiglie dei Novaresi la posseggono

---

4 In *BSPNXXII* [1928], n. 4, pagg. 371-381.

e la Biblioteca della città e qualche bibliofilo o studioso di cose locali. L'opera ha avuto fortuna e ha tenuto il campo anche quando apparve, edita dalla Tipografia dei Classici italiani, qualche decennio più tardi, la *Storia* del Morbio (1841). Ha tenuto il campo specialmente per il suo utile repertorio di notizie sui monumenti cittadini.

Il Bianchini non è stato dimenticato dai Novaresi. Gli fu anzi tutto conferito il titolo di Storiografo della città e poi gli venne dedicata una via, se non magnifica, certo delle principali; nel cuore della sua Novara. Saremmo sconoscenti e dimentichi, ora, noi, se da questa Rivista, che egli forse guarderebbe con qualche stupore per molte ragioni, non rievocassimo il suo nome, l'opera sua, la sua figura.

E per un atto di sincerità che potrà sembrare fuor di luogo, in una commemorazione centenaria, verso un cittadino benemerito e un precursore dei nostri studi, diremo subito che, per quanto consideriamo preziosa l'opera sua e tributiamo al suo autore un pensiero reverente e riconoscente e sincero di stima, non sapremmo propugnare né approvare una seconda edizione di essa, come, del resto, reputeremmo oggi prematuro e destinato all'insuccesso scientifico, il tentativo di tracciare una storia compiuta della nostra città. Naturalmente, la stessa cosa deve esser detta di una ripubblicazione della *Storia della Città e Diocesi di Novara*, di Carlo Morbio. Le ragioni sono varie e non richiedono lungo discorso. Quando si pensi che il Bianchini scriveva il suo *Compendio* senza conoscenza degli archivi cittadini, quasi senza sussidio di documenti e senza preparazione monografica sua e d'altri, si capirà quale possa essere, di fronte alla critica storica, l'importanza scientifica dell'opera sua. Il Morbio, dopo di lui, si metterà sulla strada maestra: ma lo tradirà la sua impazienza di narrare. I documenti, da lui raccolti amorosamente, gli serviranno a chiarire alcuni fatti particolari ma non gli daranno

modo di afferrare l'aspetto generale di fenomeni e periodi storici, di colmare vaste e profonde lacune, di assurgere a una visione sicura e sintetica della storia novarese. Tanto meno poté conseguire ciò il Bianchini. Ed è notevole il fatto che la ricerca e la pubblicazione dei documenti era ormai avviata in tutti i paesi colti e che a Novara il buon Frasconi aveva, a quel tempo, raccolto e trascritto un materiale documentario imponente e dato esempio di una grandissima cautela nel discutere e nello scrivere di storia novarese.

Detto ciò, per il dovere di stabilire il punto di vista da cui coscienziosamente si deve muovere per dare un giudizio che non infastidisca per il tono e il sentore di municipalismo arrabbiato ed esaltato, ma appaia misurato e sereno, occorre aggiungere che l'opera del Bianchini merita di essere ricordata e lodata per alcune evidenti ragioni. Indiscutibile, nobile, generosa di sacrifici, quella dell'amor di patria da lui in molti modi dimostrata:

Sospinto io dalla fervente brama di appalesare alla mia Patria con qualche degno e dirò pur durabile argomento l'amor sommo che di Lei sento, etc...

Così comincia la dedica dell'opera ai suoi Concittadini.

Poi è da tener conto del desiderio suo di non permettere che Novara restasse indietro nella gara sostenuta da molte città italiane, in quegli anni, «nel pubblicare a gloria loro e fasti e descrizioni» e di dare ai concittadini suoi il modo di soddisfare al giusto e nobile bisogno di conoscere la storia della loro città e le bellezze e il valore dei suoi monumenti.

*Le Cose rimarchevoli*, con tutti i loro errori di apprezzamenti cronologici ed estetici, furono a quei tempi una vera rivelazione ai buoni Novaresi «guati stranieri» in casa loro e in mezzo a tanti

monumenti. Certo è che l'autore di una futura guida artistica della nostra città non potrà prescindere dalle molte informazioni di questa prima guida artistica di Novara. Diremo, insomma, che l'opera del Bianchini fu una revisione delle cognizioni storiche artistiche novaresi conquistate fino a quel tempo, un quadro della coltura mediocre, ma desiderosa di innalzarsi e di approfondirsi, della città uscita fuori dalla bufera napoleonica e tutta fervore di rinnovamento edilizio, di assestamento economico, di progresso civile e morale; fu una voce chiamante alla buona battaglia per la difesa e per il culto delle memorie nostre. Si può dire che da allora non cessò più di brillare la piccola fiamma accesa da quel precursore tenace, modesto ed onesto.

Ripensando a questo vantaggio indiscutibile arrecato all'incremento degli studii di storia patria novarese, possiamo e dobbiamo attenuare ogni eccessiva severità di giudizi sul *Compendio* e sulle *Cose rimarchevoli*.

Al Bianchini dobbiamo riconoscere anche altri meriti: quello di avere pubblicato per il primo una specie di rivista storica-artistica col suo *Spigolatore Novarese*, edito dal Crotti, in formato di 24<sup>i</sup> dal 1835 al 1841. Nel volumetto ch'egli mandava fuori ogni anno, pubblicava molte notizie su opere d'arte, personaggi, fatti storici novaresi, onde divulgarne la conoscenza e stimolare l'interesse alle memorie patrie. Molte figure di Novaresi, assai più noti fuori che dentro la loro terra, dalle epoche più lontane alle più vicine, furono, se non addirittura rivelate, certo fatte meglio conoscere e messe nel giusto rilievo. Lo *Spigolatore* continuò in forma, direi, più popolare l'opera divulgatrice dello storico del *Compendio*, suscitando un vivo interesse per tutto ciò che si riferisse al passato di una città che, nel travaglio economico

delle guerre onde fu senza fine afflitta, mostrò di sapere e di voler alzare il volto dall'abiezione e dalle miserie verso la luce e l'ideale.

Al Bianchini, oltre a questi due meriti, di aver cioè scritta la prima storia di Novara e d'aver fondata la prima rivista storica cittadina, spetta anche quella di essere insorto coraggiosamente contro la foia distruggitrice dei devastatori di monumenti antichi. Quel suo opuscolo in difesa del *Palazzo di giustizia di Novara*, edito nel 1854, fu la buona battaglia combattuta per il monumento sacro che verrà tra poco restituito al nostro amore e chiuse il becco ai corvi gracchianti contro di esso: con pari passione, ma con minore fortuna, aveva, qualche anno prima, tentata la difesa del Duomo antico il Canonico Racca (1836), a cui diremo un giorno la parola del nostro plauso e della nostra riconoscenza.

Come ho altra volta già pubblicato, il Bianchini ebbe dell'opera sua, per qualche anno, ricompensa di fiele: non dai suoi concittadini migliori, ma da una fazione di suoi nemici personali i quali, razzolando nel *Compendio*, trovarono le parole che servono ai farisei per mandare gli innocenti alla croce<sup>5</sup>.

Le basse accuse non prevalsero e, smontata la baracca delle calunnie, fatta l'aria più respirabile, il Bianchini ebbe il contorto di caldo e affettuoso conforto dalla sua città. Il 26 dicembre 1832 gli veniva conferito il titolo di istoriografo della città<sup>6</sup>. Il tono del Diploma è alquanto reboante; ma lo si comprende e giustifica come reazione a un lungo periodo di compressione villana e ingiusta che obbligò al silenzio cuori riconoscenti e bocche pronte a testimoniare al cittadino benemerito, virtuoso, benefico e perseguitato la

---

5 In q. Bollettino a. XIV, fasc. II, pag. 115 e segg.

6 Il Diploma è riprodotto a pag. 6 di questo volume.

gratitudine e l'ammirazione. Il Bianchini morì ottuagenario, il 4 dicembre 1854, onorato e compianto. Ebbe come dissi, il suo nome consacrato in una pubblica via e, più tardi, l'onore di una lapide sullo scalone del Palazzo del Mercato.

FRANCESCO ANTONIO BIANCHINI  
STORIOGRAFO DEL COMUNE  
NE COMPENDIÒ LE VICENDE MEMORABILI  
NE DESCRISSE I MONUMENTI

Non mi pare che alcuno abbia finora fatto argomento d'uno studio quest'uomo per molti lati degnissimo che se ne rivendichi e illustri la memoria. Mi piace, in questa occasione, di lanciare l'idea. La sua figura morale balza fuori, bella e nobile, da alcuni tratti di scritti suoi e d'altrui.

Non si legge, ad esempio, senza qualche commozione questo passo della Prefazione al *Compendio* indirizzata ai suoi Concittadini:

«E nel vero, a quale altro mai intitolare io mi doveva questo mio lavoro, se non a Voi, meritissimi Novaresi, che umanissimi colla frequenza vostra nell'ascoltare i miei consigli, e nel commettermi bene spesso e l'arringo delle vostre controversie e la somma ben anche delle vostre fortune, tanta benignità ed amorevolezza non pure sino dagli anni miei più giovanili mi dimostraste, ma teneri e compassionevoli me disgraziato ed infelice diceste, e larghi di pietoso conforto mi foste, allorquando e la dolce consorte e le mie nate maggiori, e non ha guari il minor figliuolo e dietro a quello poc'anzi ancora (Dio, quante sciagure!) il diletteissimo mio primogenito, speranza dell'orbato genitore, mi tolse inesorabile morte?».

V'è in queste parole, pur composte e misurate, tanta sostanza di dolore e di tragedia, che il nostro cuore s'accosta nel tempo a questo maggior fratello di studi con profonda simpatia e con più intensa

gratitudine, perche ha saputo pur nell'imperversare della bufera e nello schianto della Aita, tener fede a un ideale e ad un amore: quelli che sono anche i nostri.

Saldo carattere adamantino era certamente in quest'uomo, che, dopo il crollo delle speranze e delle gioie più intime, seppe reggere vittorioso anche ai bestiali livori della nemica fazione di cui è cenno in una sua lettera del 22 marzo 1829 al Sindaco della città:

E' nota alla S. V. Ill.ma la congiura che si è formata contro di me e di quel povero mio libretto che descrive le vicende e le glorie di questa troppo invidiata Novara...

Non essendo la nemica fazione riescita di seppellire nell'oblio il Libro, si diede ora a perseguitarne, come la S. V. Ill.ma sa, l'autore. Contro di me tutte le picciole gare, le picciole e basse passioni si sollevarono, e voglionmi ad ogni modo umiliare.

Sebbene io sia uomo da star fermo nel posto in cui da Dio son stato collocato e di resistere a tanti irosi flutti, imperocché qualsiasi vittoria che si riportasse dai miei nemici non potrebbe che ridondare a loro vergogna, etc....

Per sostener le difese del Bianchini davanti al Grande Cancelliere di S. M. fino al quale gli avversari del Bianchini s'eran trascinati per invitarlo a provvedere contro un... diffamatore degli impiegati piemontesi, scrivono, i Sindaci della città, una nobilissima lunga lettera in cui frequenti sono le lodi al Bianchini che è chiamato: «onesto e benemerito Concittadino, prudentissimo e dabben uomo, il nostro Bianchini, il nostro primo e benemerito storiografo<sup>7</sup>».

---

7 Il B. avrebbe dovuto ritrattare nella Gazzetta Piemontese le frasi *a certi stranieri* (Compendio, p. 227). Pubblico le due lettere in cui è tutta la storia della bega incresciosa. *vedi infra*.

E mi pare che siano più che sufficienti questi accenni biografici e autobiografici per farci concepire del Bianchini un alto concetto, come uomo, come cittadino, come studioso.

La sua memoria anziché cadere rivivrà più bella nella memoria nostra e dei venturi, se non cada insieme il culto del passato e la riconoscenza verso i cittadini intemerati e amanti del loro paese e ansiosi di contribuire con ogni slancio dell'animo al suo incremento e al suo onore. Il suo nome vivrà accanto a quelli del Frasconi e del Giovanetti che furono anche tanto vicini a lui nel tempo, nei sentimenti e nella passione dello studio.

*A S. E. il Sig. Conte Langosco Cav. e G. C. dell'Ordini de' SS. Maurizio e Lazzaro, Guardasigilli P. Presidente della Gran Cancelleria*<sup>8</sup>.

Eccellenza,

Duole a noi grandemente ed a quanti altri insieme hanno in pregio la riputazione di un onesto e benemerito Concittadino, qual'è l'av.o Bianchini, come siasi all'E. V. fatto supporre che il medesimo nella recente opera sua intorno alla storia di questa Città abbia inteso di alludere alle Persone, che per ragione di ufficio sono qui mandate dal Governo, là dove a pagina 227, parla con innocente verità di quegli stranieri, che ricchi fra noi si fanno e di bell'aspetto. Che se in luogo di prudentissimo e dabben uomo noi avessimo per la molta sperienza del suo carattere e de' vari suoi scritti conosciuto il mentovato Autore d'animo inclinato alle ingiurie ed ai sarcasmi, non lo avremmo sì vivamente incoraggiato all'impresa, né favoreggiata l'edizione del suo libro, né accoltane con sì gran piacere l'affettuosa dedicazione; né tanto meno ci leveremmo ora ad interessarci presso l'È. V., acciocché non sia il nostro Bianchini obbligato alla dolorosa umiliazione di pubblicamente riparare ad una colpa che non ha commessa, e di purgarsi di un'accusa la quale altro fondamento non può avere fuorché quello d'una maligna interpretazione.

E difatti in mezzo a tutta quella forse di troppo osservata proprietà di vocaboli e di locuzioni, in mezzo a quella costante parsimonia di rettoriche figure ond'è scritta da capo a fondo la parte storica dell'opera in discorso, come può mai argomentarsi, che la parola *Straniero*, rispondente ad *Estraneo* ed usata per soprappiù a rigore di lingua in forza di lontano, possa riferirsi a rispettabilissime Persone tutt'affatto nazionali e vicine, come sono i Piemontesi i quali fra noi, colle nostre famiglie quasi in comune patria concordemente dimorano? Avrebbe in questo caso l'autore con un'aperta incoerenza violato quel giudizioso raziocinio in che sono concepite le considerazioni qua e là sparse nel suo scritto; imperocché l'Impiegato che qui spende il proprio onorario concorre per la contraria vece ad arricchire il Paese: né devesi alle rattissime intenzioni dell'av.o Bianchini si agevolmente imputare la troppo

8 Arch. Stor. del Comune, Cart. 495, fasc. 4°.

[Secondo l'indicazione di Alessandro Viglio, 1928. oggi in ASNo].

grave ferita, che nel senso della sinistra interpretazione avrebbe egli divisato di recare alla incorruttibile onoratezza de' pubblici Impiegati.

D'altronde mostra ben poca cognizione degli abitanti, de' mezzi di risorsa, e delle sociali vicende in questa Città chiunque si faccia ad applicare ai Piemontesi quella tanto più verace ed innocente espressione, in quanto che è per tutti incontrastabile, che non pochi e Francesi, e Svizzeri, e Lombardi e Sudditi Pontifici, per la via singolarmente de' negozi e di altre imprese, vennero ad arricchirsi nel nostro floridissimo Paese, e da tapini ch'erano, o qui vivono tuttora negli agi domestici, od alla Patria loro recarono le acquistate dovizie.

I quali riflessi noi preghiamo l'E. V. di volere nella di Lei saggezza benignamente prendere in favorevole contemplazione, e di voler assolvere il nostro primo e benemerito Storiografo da una umiliante ritrattazione che all'incorpabile di lui animo è tanto penosa, quanto è spiacevole a noi, che un Opera per più titoli diletta a questo Municipio abbia ad incontrare lo sfregio d'una censura, che a nostro giudizio l'Autore non ha meritato.

E già nella fiducia di così singolare favore, ne attestiamo all'È. V. i sentimenti della nostra riconoscenza con quelli dell'ossequioso rispetto per cui abbiamo l'onore di rassegnarci

S. d. (ma del marzo 1829) F. ti TORNIELLI - PRINA.

Grande Cancelleria di S. M.

Ufficio Revisione Libri e Stampe N. 1165.

*Ill.mi Signori*

*Torino, il 25 Marzo 1829.*

Spiacemi infinitamente de' richiami pervenutimi sull'Opera del sig. Bianchini relativamente alla frase indicatami dalle S.S. LL. Ill.me. Non voglio credere che l'Autore l'abbia impiegata espressamente in un senso sfavorevole; ma non potranno a meno anche Loro di convenire che per lo meno lascia luogo ad una dubbiosa interpretazione, motivo per cui scrivo al sig. Senatore Prefetto che la nota da inserirsi nella nostra gazzetta non abbia l'aria d'una ritrattazione ma d'una semplice spiegazione a scampo d'ogni equivoca interpretazione.

Spero che verrà la cosa combinata in modo da salvare il decoro dell'Autore e da tranquillizzare gl'impiegati costì.

Mi dò l'onore di protestarmi col più distinto ossequio

Delle SS. LL. Ill.me

Div.mo Obb.mo Serv.o Langosco.